ANNO XX / NUOVA SERIE / N. 20 (Spedizione in abbonam. postale gruppo 1 bis/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 28 maggio 1973 / Lire 90 (arretrati L. 180)

lunedì

Oltre 300 milioni all'unico «13»

Al Totocalcio è stato realizzato oggi un unico « tredici ». La schedina, che ha totalizzato anche cinque dodici, è stata giocata nella ricevitoria 8001, bar tabacchi, di Umberto Bellucci, piazza Matteotti 47, a Perugia; essa vince complessivamente 315 milioni circa. Questa è la più alta vincita mai realizzata per i concorsi delle serie B e C e rappresenta anche la vincita-record di questa stagione. Inoltre è anche la quarta vincita più importante dall'inizio del Totocalcio. La schedina è anonima. I dodici sono 128. Ad ognuno di essi andrà un premio di 2.367.300 lire.

Liberare il Paese dall'esperienza fallimentare del centro-destra

Il governo si presenta in Parlamento ormai privo della propria maggioranza

Il PRI ribadisce che il suo giudizio negativo investe l'insieme della politica governativa e sollecita Andreotti a chiedere la fiducia delle Camere - Vani tentativi del Presidente del Consiglio di mascherare la realtà - Prive di fondamento le posizioni che tendono a rinviare l'apertura formale della crisi - Piccoli riconosce la gravità della situazione - I discorsi di Tortorella a Milano e Ceravolo nel Friuli-Venezia G.

GRANDE MANIFESTAZIONE DI ESERCENTI A ROMA PER UNA POLITICA DI RIFORME

ROMA, 27 maggio

Domani pomeriggio, secondo quanto la Camera ha deciso sulla base di una richiesta comunista, Andreotti si presenterà a Montecitorio per rispondere alle undici interpellanze e interrogazioni riguardanti le conclusioni politiche che il governo ha deciso di trarre dalla decisione del PRI di ritirare la fiducia nei confronti di un ministro in carica, sfiducia ormai estesa all'intero ministero non solo per la prevedibile solidarietà del presidente del Consiglio verso il ministro criticato, ma per l'apprezzamento sfavorevole che i repubblicani hanno espresso verso l'operato complessivo del centro-destra. L'immediata vigilia dell'importante confronto parlamentare ha recato alcune conferme che rendono — se ve ne fosse stato bisogno — ancor più chiaro il quadro di crisi virtuale. I diretti interessati, i repubblicani, hanno stamane ribadito sul loro giornale che il dibattito «si svolge nel presupposto dei deludenti risultati dell'azione di governo: il tema specifico sollevato dalla interpellanza repubblicana (il decreto Gioia sulla TV cavo - *n.d.r.)* è, per il suo carattere e l'importanza della materia, esemplare di una situazione più generale che investe le responsabilità del governo».

E' dunque chiaro che risulta frustrato in partenza ogni tentativo da parte di Andreotti di limitare la sua replica alle sole questioni specifiche, pur rilevanti, del metodo e dei contenuti del decreto sulle trasmissioni coassiali. Gli interrogativi riguardano piuttosto i modi e i tempi della presa d'atto del dissolversi della maggioranza per dissociazione di una delle sue componenti determinati. Si tratta, come ben si vede, di una questione di alto significato politico e non di pura procedura, tanto è vero che essa è stata, ancor oggi, oggetto di polemica verso i repubblicani, specialmente da parte socialdemocratica.

La manovra di Andreotti e dei più tenaci partigiani della «centralità» è ormai tutta volta a impedire le dimissioni immediate prendendo a pretesto la vicinanza del congresso dc. Taluni giornali di stamane attribuiscono al presidente del Consiglio l'intendimento di non formalizzare la crisi immediatamente, appellandosi al fatto che la dissociazione repubblicana non si concreterà in un voto di sfiducia dell'assemblea. Se ciò dovesse succedere si tratterebbe di un'offesa plateale ai principi più elementari di correttezza democratica che, alla fine dei conti, non farebbe che risaltare ancor meglio ciò che è stata una costante di questo governo: il disprezzo sostanziale per il metodo del corretto confronto politico (basti per tutti, l'esempio della cinica indifferenza con cui ha ripetutamente accettato l'inquinamento fascista).

Anche sotto questo profilo c'è stato un richiamo assai preciso da parte repubblicana. L'ex ministro Reale ha detto che «il presidente del Consiglio dovrebbe trarre le conseguenze politiche dell'atteggiamento del PRI e quindi verificare l'esistenza della maggioranza chiedendo la fiducia».

Queste prese di posizione hanno suscitato nervose reazioni da parte della DC e del PSDI. Il quotidiano democristiano lamenta che l'atteggiamento del PRI «ha introdotto un nuovo elemento perturbatore in un quadro politico generale già di per sè complesso e delicato». Più aspramente il segretario socialdemocratico Orlandi dice di avere «tutte le ragioni per dichiararci insoddisfatti di fronte alle procedure cui s'è fatto ricorso» da parte repubblicana, ed ha aggiunto di non essere abituato «a puntare sulla emotività per far precipitare, complicandole, situazioni per le quali abbiamo sollecitato ed auspicato chiarimenti necessari e non dilazionabili come quello che ci attendiamo dal congresso della DC».

L'on. Preti ha attribuito a La Malfa la «smania di complicare le cose» osservando che «purtroppo l'Italia è il Paese dei furbi, e spesso è difficile interpretare certi atteggiamenti».

Ora, affermazioni di questa pesantezza (che, del resto, possono essere facilmente ritorte per la sostanziale ragione che fonte diretta del grave malessere politico, so-

SEGUE IN ULTIMA

Alle radici della crisi

VI E' PIENA concordanza tra il giudizio nostro e quello del PRI secondo cui il governo Andreotti non solo è stato incapace di fronteggiare la crisi economica, ma l'ha ulteriormente aggravata. Un'incerta ripresa economica, stimolata e guidata da un processo inflazionistico di notevole rapidità e gravità, non rappresenta infatti un progresso sulla vecchia situazione, ma solo un ulteriore suo complicarsi. Proprio tale giudizio, tuttavia, rende inspiegabile perchè una serie di forze, pur consapevoli del prezzo che il Paese andava pagando, abbiano consentito al governo di sopravvivere a se stesso, al proprio fallimento, alla propria sciagurata cecità reazionaria e soprattutto perchè alcune di queste forze ancora oggi si ostinino a negare la necessità di una immediata constatazione della crisi.

Non ci interessano comunque in questa sede le polemiche retrospettive, ci interessano i fatti di oggi e ci interessa derivare da giudizi che ormai vedono accomunate varie forze — ricordiamo il convegno economico del PSI e l'arco dei commenti e delle interessanti reazioni che esso ha suscitato — alcune indicazioni per la azione da sviluppare immediatamente non solo a livello dei vertici politici. Per questo una precisazione è forse opportuna: si è detto che la economia e finanza è giunta ad un punto tale da rendere estremamente difficili e quasi disperati i possibili interventi correttivi. E' esatta una tale valutazione? La situazione economica e finanziaria è veramente da considerarsi «disperata?».

Se valutiamo i dati economici nell'ambito dell'attuale quadro politico la risposta è senz'altro affermativa. Ed è bene che venga spazzata via ogni illusione di misure facili o addirittura di un «boom» economico che verrebbe avanti per suo conto. Saremo tuttavia molto meno pessimisti in un quadro politico mutato.

SI PRENDA, ad esempio, la questione della fluttuazione o, come più esattamente deve dirsi, della svalutazione selvaggia della lira. E' indubbio che oggi appare quasi disperata l'operazione di arrestarla. I mesi trascorsi sono stati infatti gettati via senza mutare in nulla le condizioni di squilibrio economico esistenti tra noi e gli altri Paesi europei e, in questa situazione, appare arduo organizzare la fiducia nostra e altrui attorno ad una quota accettabile della lira. Quanto vale la moneta di un Paese privo di una politica economica che garantisca una stabile ripresa, privo di un programma e di un governo in grado di realizzarlo? Quanto vale la moneta di un Paese, in cui impunemente la sovversione di destra può organizzare i propri attentati destinati ad aggravare l'insicurezza e l'instabilità? Ma le cose potrebbero abbastanza rapidamente mutare con un governo che abbia la fiducia delle forze decisive del Paese e che determini con le proprie scelte una domanda capace di sostenere una non drogata ripresa produttiva e una crescita dell'occupazione (il punto centrale sta nella qualità di questa domanda: solo una domanda di tipo nuovo, che abbia nello sviluppo dei consumi sociali la sua caratteristica essenziale, può non portare alla disastrosa somma di due tipi di infiltrazione: quella da costi e quella da domanda).

Prendiamo la questione stessa dell'inflazione e dell'aumento dei prezzi. E' difficile bloccare drasticamente tutti i prezzi, anche se una serie di misure che abbiamo dettagliatamente proposto possono ridurre il ritmo dell'aumento. Ma quello che è possibile fare in ogni caso è pilotare e governare l'inflazione in modo diverso, con decisioni che abbiano operatività immediata e siano allo stesso tempo molto significanti ai fini della prospettiva. L'inflazione è una enorme macchina redistributrice di redditi: toglie a taluni e dà ad altri. Ebbene, ciò che in ogni caso è possibile, in un diverso quadro di rapporti politici e sociali, è fare funzionare la macchina in modo capovolto rispetto all'oggi. In modo, per esempio, da garantire e sostenere i redditi più modesti (salari, pensioni, ecc.), gli investimenti produttivi, le spese per i consumi sociali, l'agricoltura e da svuotare invece, in termini reali, le spese improduttive, le rendite, certi altissimi compensi.

PROPRIO tenendo conto di ciò abbiamo avanzato proposte in tre direzioni: in direzione di un sostegno diretto dai salari più bassi, degli assegni familiari, delle pensioni sociali minime, dei redditi da lavoro contadino; in direzione della riduzione del costo del pacchetto di beni alimentari essenziali e degli affitti; in direzione della fornitura di taluni servizi sociali. Misure tutte attuabili senza troppe difficoltà, a patto di mutare un orientamento che oggi vede la DC legata fondamentalmente ai ceti più parassitari e improduttivi.

Dare un giudizio severo sulla situazione economica non deve significare dunque e non significa disperare. Significa al contrario lottare con più impegno per uscire dalla crisi con contenuti, rapporti politici e tempi adeguati al grave stato del Paese.

Sui contenuti si avverte una certa convergenza. Ma si deve essere preoccupati di un discorso non ancora abbastanza oscuro e reticente sui rapporti politici: da una parte, soprattutto nella DC, si finge di non comprendere che ormai le posizioni di Andreotti sono una discriminante e, dall'altra, permane il tentativo di scavalcare il problema del rapporto con l'opposizione comunista, confondendo la questione dei rapporti politici con quella, pur reale e importante, del rapporto con le espressioni sindacali delle forze sociali.

Anche sui tempi non si può essere tranquilli, dato che troppi si comportano come se la pazienza della classe operaia possa essere infinita. Per questo occorre evitare ogni posizione di passiva attesa nei confronti del Congresso della DC. Più che mai è necessario oggi incalzare con precisi atti politici — qui sta il valore del dibattito di oggi — il partito permanente di governo senza illudersi che certi risultati siano già acquisiti e senza confortare inerzie e pigrizie con l'argomento che tanto ormai mancano pochi giorni. I colpi di coda tra l'altro sono sempre possibili e l'ultimo i gruppi oltranzisti della destra l'hanno dato con la scalata al *Messaggero* e al *Secolo XIX*.

Luciano Barca

ROMA — Ventimila commercianti giunti da tutta Italia hanno dato vita ieri mattina ad una grande manifestazione indetta dalla Confesercenti contro il carovita e per le riforme. Hanno espresso la loro adesione il PCI, il PSI, il Comitato romano della DC, la Lega delle cooperative, la Lega per le autonomie locali, l'Alleanza contadini. Ha portato il saluto della CGIL il segretario confederale Silvano Levrero. Nella foto: uno scorcio della manifestazione in piazza SS. Apostoli. (SERVIZIO A PAGINA 2)

«Messaggero»: Rusconi voleva acquistare tutto il giornale

L'editore di estrema destra Rusconi aveva a disposizione i miliardi necessari all'acquisto dell'intero pacchetto azionario del *Messaggero* e del *Secolo XIX*: lo ha rivelato Alessandro Perrone, al quale era stata rivolta la offerta per vendere anche il suo 50 per cento della proprietà dei due quotidiani. A loro volta, i redattori del giornale romano hanno fermamente respinto una grave lettera del neo-proprietario che minaccia la chiusura del giornale e tenta di dividere il corpo redazionale. L'esistenza di una forza che opera con un «disegno preciso» per la concentrazione delle testate riconosciuta anche dal d.c. Piccoli. (A PAGINA 2)

Scioperano domani lavoratori del commercio, statali e ceramisti

Si fermano per 24 ore domani, martedì, gli 800 mila lavoratori del commercio per protestare contro l'interruzione delle trattative per il rinnovo contrattuale. Interessati all'azione sono anche gli addetti ai distributori di benzina. Per illustrare l'andamento della vertenza, le Federazioni sindacali della categoria terranno oggi, a Roma, una conferenza stampa.

Sempre domani sospenderanno il lavoro anche gli statali. Protestano per il mancato rispetto degli impegni assunti dal governo per l'assegno perequativo. L'astensione, della durata di 48 ore, è stata decisa dai sindacati di categoria CGIL, CISL, UIL e dall'UNSA.

Si allunga la catena di sangue della trama eversiva

TERZA VITTIMA DELLA STRAGE

Si cercano i tre compagni di viaggio del Bertoli

L'agente di polizia Federico Masarin è morto ieri alle 14,40 - Aveva il corpo crivellato di schegge - Il segretario della federazione del PCI ha espresso il cordoglio dei comunisti milanesi - Disperate le condizioni della pensionata Bartolozzi

Ieri alle 14,40 è morto l'agente di polizia Federico Masarin, rimasto ferito in modo gravissimo nell'attentato di cui fu esecutore Gianfranco Bertoli il 17 maggio scorso davanti alla questura di Milano. Federico Masarin aveva 30 anni e da dieci apparteneva alla polizia. Era sposato e non aveva figli.

Salgono così a tre — dopo la morte di Gabriella Bortolon e di Giuseppe Panzino — le vittime del gesto criminale. Purtroppo si sono molto aggravate, fino ad essere considerate disperate, le condizioni della pensionata Felicia Bartolozzi vedova Saia, di sessant'anni, che viene tenuta in vita artificialmente trovandosi in coma profondo da ormai dieci giorni. Anche le condizioni della figlia della Bartolozzi, rimasta ferita nello stesso episodio, si sono aggravate anche se non vengono considerate allarmanti.

Appresa la notizia della morte dell'agente Masarin il compagno Cervetti, segretario della federazione del PCI, ha telegrafato ai familiari del giovane e alle forze di polizia per esprimere il cordoglio dei comunisti milanesi.

Le indagini, intanto, col passaggio degli atti al giudice istruttore che dovrà curare l'istruttoria formale, hanno subito una battuta d'arresto. Comunque sono stati identificati i tre uomini che hanno viaggiato da Haifa a Marsiglia nella stessa cabina del Bertoli. Ora vengono ricercati nella speranza che possano fornire informazioni sull'attentatore.

(A PAGINA 5)

Il Parlamento pone fine alle misure repressive

Abrogata in Argentina la legge anticomunista

Seicento detenuti politici hanno beneficiato dell'amnistia - Allende: « Soddisfacenti » i colloqui con il segretario di Stato Rogers

BUENOS AIRES, 27 maggio

Le due Camere del Parlamento argentino hanno approvato oggi una nuova legge sull'amnistia, ed hanno revocato diversi provvedimenti legislativi repressivi messi in vigore dal '66 dalla giunta militare che ha abbandonato il potere venerdì scorso consegnandolo nelle mani del governo civile uscito dalle elezioni.

La legge prevede la scarcerazione di tutti i prigionieri politici, compresi i guerriglieri. In realtà, tutti costoro sono già liberi, essendo stati scarcerati venerdì sera in seguito al provvedimento di clemenza deciso personalmente dal Presidente Hector Campora poco dopo avere prestato giuramento. Si calcola che oltre 600 prigionieri siano stati liberati.

Fra i provvedimenti revocati è la legge anti-comunista, posta in vigore nel 1967 dall'allora dittatore generale Juan Carlos Ongania.

Il segretario di Stato americano Rogers, che sta ultimando il suo giro di visita di 18 giorni in alcuni paesi dell'America latina, ha avuto ieri un colloquio di un'ora con il nuovo Presidente argentino Hector Campora. Al termine dell'incontro, egli ha detto in una conferenza stampa che le relazioni tra i due paesi hanno avuto «un buon inizio».

Circa il suo precedente incontro con il Presidente cileno Allende, Rogers ha detto che esso è stato «utile» e che «occorrerà attendere per vedere i risultati». Dal canto suo Allende, in un'altra conferenza stampa, ha definito «soddisfacenti» i colloqui con Rogers, il quale «ora conosce il punto di vista cileno, mentre io conosco il punto di vista del segretario di Stato. Sono sicuro che continueremo le conversazioni».

Rogers torna domani a Washington dopo una visita nella Giamaica.

L'industriale argentino Tomas Tortone, rapito quattro giorni fa a Cordoba, è stato liberato venerdì sera: lo ha annunciato la famiglia dell'industriale, che ha pagato un riscatto pari a circa 300.000 dollari.

Tortone era stato rapito da delinquenti comuni mercoledì sera, mentre tornava a casa in auto dalla sua officina.

Papadopulos vuole instaurare una repubblica fascista in Grecia

Violento attacco a Costantino della stampa dei colonnelli

ATENE, 27 maggio

Il giornale «Elefteros Kosmos», portavoce dei colonnelli, ha chiesto oggi la destituzione di re Costantino, «complice» degli ufficiali di marina e di tutti gli altri militari e civili ostili alla dittatura. Il quotidiano afferma che il ritorno sul trono del sovrano, auto-esiliatosi nel dicembre 1967 in seguito ad un fallito contro-colpo di Stato, è ormai da escludersi «definitivamente». Le alternative sono — per il giornale — le seguenti: abdicazione di Costantino a favore del primogenito Paolo, di sei anni; ascesa al trono di un'altra dinastia; esilio legalizzato e permanente del re con la nomina di un reggente (Papadopulos lo è già, ma nella attesa teorica che il re prima o poi ritorni); proclamazione della repubblica mediante un referendum popolare. La scelta finale — afferma il giornale — non è stata ancora compiuta, ma è imminente. Gli osservatori ritengono che i colonnelli vogliano instaurare una repubblica fascista, sbarazzandosi — insieme con il re — anche delle ultime parvenze di legalità.

NELLA FOTO: il capitano Nicholas Pappas circondato dai membri dell'equipaggio che lo hanno seguito, durante la conferenza stampa di ieri. (A PAGINA 12 LE NOTIZIE SUGLI AMMUTINATI DEL «VELOS»).